

MUSICA

Ricordo di Ferdinando Ballo

Non è frequente il caso: di una natura capace di penetrare nel vivo dell'opera, di metterne in luce i caratteri, le derivazioni o le ascendenze, gli aspetti della tecnica, la forma, gli elementi primi del linguaggio e il loro sviluppo, di svolgere cioè nel più felice e capace dei modi funzione critica, ma cui lo scrivere non basta ch  l'entusiasmo la porta dalla contemplazione all'azione; e quell'opera ammirata urge che sia divulgata perch  tutti ne godano: stampata, eseguita, esposta perch  la gioia della scoperta non resti egoisticamente chiusa nel suo interno, ma proiettata intorno; e quello che quasi sempre   il pasto goloso ed intimo della scoperta diventa nel caso di cotesta natura il banchetto della rivelazione; e pi  ce n'  di gente che vi partecipa, meglio riesce la festa ch  l'autore e l'opera rivelata si propagano pi  rapidi, pi  serrato procede il corso della conoscenza pi  immediati si stringono i rapporti culturali, e lo sguardo spazia su orizzonte pi  vasto, supera le colline dei confini provinciali per spingersi dovunque nel mondo sia qualcosa di vivo. Cosiffatta era la natura di Ferdinando Ballo, uno dei pochi che all'osservazione abbia associato l'entusiasmo fattivo, sicch  possiamo considerarlo tra i generosi del nostro tempo, proiettato verso l'apostolato della conoscenza e della divulgazione. Apostolato, parlando di Ballo, non   parola grossa e nemmeno esagerata: la giustificano il suo disinteresse e la sua ritrosia.

Rivelato l'oggetto del suo entusiasmo rientrava nell'ombra e non lo turbava il fatto che spesso altri erano pronti a far loro il suo merito; sembrava che le soddisfazioni egli le cercasse soltanto dalla coscienza e certamente con essa non fu mai in conflitto. Era colto davvero ed aveva qualit  preziose di critica: eppure fu assente dai circoli e dai ritrovi dove gli incolti tentano di contrabbandare una cultura che   solo nei loro desideri, fu restio dal pubblicare le critiche che nascevano

lucide e chiare in un linguaggio elegante che rifuggiva dai giri tortuosi dove il *nulla* tenta di diventare almeno *qualche cosa*. Si era fatto da s ; ribelle alle leggi della vita borghese, allorch  entr  giovanissimo nell'ingranaggio di una banca scopri di un tratto di quale natura fossero i tormenti dei primi anni della giovinezza. Da ogni parte arrivavano a lui le voci dei movimenti che nell'altro dopoguerra animarono l'Europa e l'America: l'*espressionismo*, ad esempio, gli si rivel  d'un tratto, ma non si lasci  abbagliare dal fulmine della rivelazione; and  a ritroso, ripercorse il cammino faticoso, e con pazienza e tenacia arriv  alle origini; non fu contento neanche allora e si allontan  sempre pi  nei tempi passati perch  gli fosse consentito di tenere in mano i fili che portano nell'intimo delle tradizioni. Il suo entusiasmo fu sempre ragionato e coerente, non fu mai servile; ben chiaro appariva a lui quanto caduco e triste nelle opere pi  vive e felici; con saggezza, tuttavia, seppe contenere le riserve nei limiti giusti sicch  le attivit  dei suoi bilanci critici risultarono sempre esatte e sicure. Di fronte alle valutazioni errate scoppiava in un'allegria risata ed era tutto li; non valeva la fatica di parlare per convincere chi sarebbe rimasto comodamente annidato nell'errore; aveva perci  l'apparenza bonaria di chi non d  peso alle cose; ed era dominato invece dall'umilt  che d  coscienza della gravit  del giudizio, perch  l'errore pu  essere non solo il compagno dei giudizi degli altri, ma anche il compagno dei nostri. Tuttavia le sue opinioni erano sicure e convinte; opinioni e non giudizi, come diceva spesso, anche se a volte erano raccolte in aforismi pittoreschi e pungenti.

La musica fu la sua passione dominante: si dedic  ad essa, studi , s'impadroni del mestiere: non si dedic  all'esecuzione, anche se a volte pensava alla direzione d'orchestra con un po' di nostalgia, non ci si dedic  soprattutto perch  la sua azione sarebbe stata troppo circoscritta. Aveva bisogno di pi  ampio respiro: la musica   legata alle altre

arti e si diede a cercare i rapporti, le affinità, le apparenze e gettò i ponti tra la musica e la letteratura, tra la musica e la pittura. Niente di strano che ad un certo momento spuntasse in lui il bisogno di diventare editore per riempire le lacune che impedivano il divulgarsi delle conoscenze che avevano suscitato il suo entusiasmo; la casa editrice « Rosa e Ballo » fu un discreto scossone a certa pigrizia, ma fu, soprattutto per Nando Ballo, uno sfogo all'entusiasmo che certe rivelazioni avevano suscitato in lui; la sua partecipazione diretta a certe sale di esposizione servì a mettere in luce pittori, scultori, architetti che egli sentiva spiritualmente vicini agli scrittori lanciati dalla sua casa editrice ed ai musicisti esaltati dalle sue critiche; perfezionò il ciclo del suo attivismo allorché finalmente poté anche dare il suo entusiasmo alla organizzazione della vita musicale.

Fu quello, forse, il momento più felice della sua vita: il Festival di Venezia lanciò uno ad uno i proiettili che Ballo aveva accumulato pazientemente nella sua Santa Barbara: opere come *Lulù* di Berg, *Mahagonny* di Kurt Weill, *Cardillac* di Hindemith, *Lady Macbeth* di Schostakovich, composizioni di Malipiero, Casella, Petrassi, Dallapiccola, Henze, ecc., vennero alla luce finalmente e fu questa una buona spinta e un buon aiuto a quanti tentavano allontanare il provincialismo dalla vita musicale italiana. Il colpo di grazia a cotesto provincialismo lo diede assicurando al

Festival di Venezia la prima esecuzione mondiale del *Rake's progress* di Igor Stravinsky.

Fu questo il lato apparente e appariscente della sua attività: alta, senza dubbio, e di grande importanza; ma per apprezzarne la morale bisognava seguirla da vicino, scoprire in quali porti attraccavano le navi animose dell'apostolato: non era la necessità di arrivare ad ogni costo che ammiravamo in lui, ma il modo con il quale egli procedeva, i mezzi precisi e preziosi cui si affidava. L'opera doveva apparire in una luce chiara, doveva palesare i suoi intendimenti e i termini del suo linguaggio; Ballo faceva di tutto ciò che la rivelazione fosse per gli altri quella che era stata per lui, perché la sua missione raggiungesse lo scopo del proselitismo.

Entrato nella Radio non lasciò alla porta le sue rare qualità: cercò anzi di farne dono alla organizzazione e di tratto in tratto se ne vide il segno; le esigenze dell'azienda lo portarono purtroppo fuori del suo campo, della sua attività più vera e più preziosa. Negli ultimi anni era amareggiato e stanco: le sue confidenze agli amici, anche se rivestite di umorismo ed espresse scherzosamente, erano dense di malinconie e intristivano quanti gli volevano bene; ma solo con gli amici si confidò: dietro il sorriso che gli cattivava l'affetto di tutti nascose decorosamente la rassegnazione e l'infelicità.

È bene si sappia quanto di buono egli ha dato, senza nulla pretendere, alla nostra vita spirituale.

MARIO LABROCA

CINEMA

Cinema e cattolicesimo ovvero Gli occhi di Audrey Hepburn

Non ci risulta che tra i fogli di stretta osservanza cattolica, qualcuno abbia, nella sua rubrica di consigli cinematografici ad uso dei timorati

lettori, indicato alla loro attenzione un film che di questi giorni gira per l'Italia, riscuotendo un successo crescente di particolare significato. Parliamo di *Storia di una monaca*, regia di Zinneman, interprete Audrey Hepburn. Lo stesso avvenne, se non andiamo errati, quando, anni fa, varcò